



Riflessione di Monsignor Camillo

E' veramente difficile intervenire e parlare in questa rievocazione. Mi è stato impossibile parlare in quei giorni della tragedia, ma è ancora difficile anche oggi per me.

Quella sera e quella notte e i giorni seguenti sono rimaste registrate nella mia mente e nel mio cuore, ma nonostante questo ho voluto riprendere dalla rivista "Il segno" dove ho riletto tutti i particolari perché non vorrei trascurare nessun passaggio di questa

circostanza.

In questo mio intervento cercherò di dare il giusto senso a due parole molto importanti e che noi stessi a volte usiamo con leggerezza. Le due parole sono: ringraziare e chiedere perdono. Però lasciatemi ricordare quella sera del 31.12.79.

Era l'ultimo giorno dell'anno e la gente aveva una gran voglia di fare festa, di passare le ultime ore dell'anno in allegria aspettando l'anno nuovo. Era una sera splendida, anche il creato voleva partecipare con noi a quella serata. Io mi trovavo in archivio ed ero concentrato nel vedere l'omelia che avrei tenuto alla messa delle ore 20.00 con il canto del Te-Deum e sento nel mio archivio un vociare sulla piazza, guardo alla finestra e c'erano i giovani e gli adolescenti che si preparavano alla marcia di preghiera verso il santuario di S.Maria a Cernusco. C'era festa, c'era allegria. Era un'esplosione di gioia, si trattava di festeggiare l'ultimo giorno dell'anno e si voleva festeggiarlo in modo diverso. Voleva essere una testimonianza, una provocazione alla mentalità mondana.

Al ritorno i giovani sarebbero andati tutti al bell'alpin in oratorio. Ho salutato i giovani dalla finestra e sono venuto in sacrestia per prepararmi alla messa. E anch'io ero contagiato, in quel momento, dalla gioia e dall'allegria di quei giovani e voleva essere un ultimo dell'anno vissuto cristianamente.

Alle ore 20.00 celebro la messa, canto il Te-Deum e mi reco in studio. Mi sono fermato per sistemare sulla scrivania con l'intenzione di ritirarmi a riposare. Dopo 10 minuti, squilla il telefono. E a bruciapelo, senza presentarsi, dall'altra parte della cornetta una voce concitata dice: "Ma tu hai in giro dei giovani?" Non riesco a capire la domanda. Perché mi chiedeva questo? E subito dopo la stessa voce dice: "C'è stato un incidente, tre morti" e poi giù la cornetta.

Potete intuire che cosa provavo in quel momento. Mi sono recato in bell'alpin e c'era suor Fiorelda che stava ultimando la preparazione dei tavoli per il ritorno. Qui trovo segnali di festa e nel mio cuore c'era la

tragedia. Lascio il bell'alpin e vado verso il bar l'oratorio per trovare qualcuno che con la macchina mi portasse a Cernusco.

Sul luogo della tragedia trovo don Pierluigi smarrito, i giovani sparsi ai bordi della strada, in gruppi vari. Don Pierluigi mi dà le prime informazioni e corro all'ospedale. Trovo un infermiere che mi porta in una sala. Continuavo a pensare dentro di me che niente era vero di quello che mi era stato detto, ma poi mi sono trovato di fronte la realtà.

In quella sala c'era un grande tavolo e lì sopra c'erano i corpi di Ezio, Roberto, Osvaldo. Non mi è possibile esprimere le mie reazioni. C'è pianto, silenzio, prego, benedico i corpi e poi torno a Carugate passando ancora sul luogo della tragedia.

E tornando a Carugate si cercano le famiglie per dare la triste notizia. Quale pena interiore. In me erano calate le tenebre. Non so come sia stata quella notte.

Al mattino prestissimo, telefono a Milano al vicario episcopale mons. Livetti. Gli ho comunicato la terribile notizia e l'ho pregato di venire per la prima S.Messa e dare lui alla comunità la triste notizia. Personalmente non ero in grado di parlare.

E' cominciata per me una settimana di silenzio, di pianto, di preghiera. Una settimana di gemiti inesprimibili, di urla interiori, di suppliche accorate in una situazione che oserei dire quasi di disperazione, ma nell'intimo del mio cuore c'era contemporaneamente un affidamento totale a Dio.

In questo clima interiore nasceva la mia preghiera, il mio grido a Dio. Nelle celebrazioni di quei giorni, nelle veglie, al funerale, io ero in ginocchio sul mio inginocchiatoio, la mia preghiera non era vocale, era un unico pianto.

Era il pianto di una persona che cercava di capire che cosa Dio volesse, quale fosse la sua volontà, cercava cosa significasse quella parola per me e per la parrocchia, per camminare sul sentiero che Dio aveva tracciato. Non era una ribellione a Dio, ma il bisogno di capire qual'era il significato di quella tragedia. E dopo questo io mi pongo questa domanda. Quali sono oggi le mie considerazioni, le riflessioni di quella tragica prova e mi fermo sue due parole, due convinzioni frutto di riflessioni emerse in me in quei lunghi anni trascorsi tra il 31.12.79 ed il 31.12.13.

Ringraziare: ringraziare le famiglie. Ringraziamento che è maturato gradualmente in me, frutto di ammirazione, di segni positivi che ho ricevuto da loro. La loro fede Il loro valore di Dio che suscitava in me fiducia e conforto. La loro forza di perdonare colui che aveva procurato la morte dei loro figli. Ho capito quanto sia vera l'affermazione che più volte avevo sentito: un sacerdote, un parroco forma il suo popolo, forma i suoi parrocchiani, ma anche i fedeli educano i loro sacerdoti, i loro parroci.

Quanto è vero! E quanto ho ricevuto da queste famiglie. E a loro dico : Grazie!

Ma in me sento anche il bisogno di chiedere loro perdono. Questa commemorazione mi offre l'opportuna l'occasione.

Sono convinto che non sempre sono stato pronto a dare loro una parola giusta, una parola di conforto, una parola di luce, ad essere vicino a loro. Di fronte a loro si faceva nitida in me la croce. Ai piedi di quella croce c'erano le mamme, i papà, i famigliari, stavano ai piedi della croce come la Madonna "stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa". E personalmente mi sentivo bloccato.

Alle mamme ancora viventi, e forse penso che questa sera ci sia solo una mamma. Ai loro figli con umiltà riconosco le mie lacune e vi dico di cuore: perdonatemi!

Ringraziare la comunità. Cari fratelli, ho varcato ormai i 47 anni di presenza pastorale in mezzo a voi. E con voi.

Quanti avvenimenti e celebrazioni, ricorrenze vissute nella gioia e nella prova, mai però ho visto la nostra comunità così unita e cosciente come in quelle giornate di profonda sofferenza. Una comunità vicina alle famiglie colpite pronta alle varie iniziative di quei giorni, partecipi e oranti alle varie celebrazioni liturgiche.

Persone, gruppi che si avvicinavano al sacerdote per esprimere partecipazione e dolore alle prove a cui erano stati chiamati. Come le prime comunità, la comunità di S.Andrea era un cuor solo ed un'anima sola.

Anche a tutti voi parrocchiani, oggi esprimo il mio grazie e la richiesta di perdono per le mie inadeguatezze. Queste celebrazioni facciano riscoprire a tutti voi la bellezza e la forza di una comunità unita e vi renda messaggeri di speranza e bontà nella società sfiduciata ed arrabbiata come stiamo vivendo in questi tempi.

Ringraziamento a don Pierluigi. Nessuna formalità, con estrema sincerità voglio esprimerti il mio ringraziamento, la mia stima, in quella triste serata, la tua persona era fissa nella mia mente e nel mio cuore.

Avevi pensato e messo in atto con i tuoi giovani e adolescenti una iniziativa innovativa che voleva essere di rottura con la mentalità mondana, vivere l'ultimo giorno dell'anno nella gioia cristiana. Avevi avuto anche la mia approvazione. Gli adolescenti e i giovani avevano risposto con entusiasmo. Sembrava tutto bello quella sera. E ti pensavo gioioso e felice di essere sacerdote educatore.

Erano le prime tue gioie di giovane sacerdote e poi all'improvviso ti sei trovato in mezzo alla tragedia. Non so quali siano state le tue reazioni in quella notte e in quei mesi. Non ci siamo mai confrontati in questo. Eri sacerdote da sei mesi, eri giovane in mezzo ad una tragedia e ad una terribile prova.

Qui esprimo la mia stima, è emersa la tua personalità, il tuo coraggio, la tua fede. Dio ti ha provato e ti sei rialzato più forte di prima. Quella prova, sono sicuro, ti ha cambiato. Ti ringrazio per la tua capacità di accogliere la volontà di Dio e mi piace ricordarti e pensarti alla domenica dopo la messa delle 9.30 uscire di chiesa con il rosario in mano e recarti al cimitero seguito dai tuoi giovani.

Quell'iniziativa ti ha portato ad un'amicizia profonda con i tuoi giovani, a tenere legami preziosi con le famiglie di Ezio, Osvaldo e Roberto, era un richiamo profondo alla comunità parrocchiale. Grazie don Pierluigi.

Un ringraziamento a S.E. il Card. Giovanni Colombo. In questa circostanza non posso dimenticare il cardinale. Aveva già dato le dimissioni dalla guida della diocesi per motivi di salute. Io mi sono premurato di dargli la triste notizia e con grande sacrificio ha voluto di persona venire a Carugate e partecipare al nostro dolore.

E riporto qui le sue parole che sono trascritte sul Segno del febbraio 1980: "Sono venuto tra di voi per condividere il lutto cittadino, per questa tragica morte di tre tra i migliori giovani. Accogliete la mia partecipazione al vostro dolore, accogliete la mia preghiera. Domani mattina celebrerò la S.Messa per questi carissimi vostri giovani. Il Signore sa tutto, il Signore penserà a darci il suo conforto e la forza di continuare a vivere facendo il vostro dovere".

Un giorno il segretario del Cardinale mi diceva: "S.E. il Cardinale, ogni anno, celebrava la S.Messa il primo giorno dell'anno per i tuoi giovani defunti".

La presenza personale di S.E. il Cardinale è stata per me la chiara testimonianza che tutta la chiesa ambrosiana si era unita a questo lutto.

Da ultimo, perché è un punto centrale, un ringraziamento a Dio e richiesta di perdono per le mie debolezze, per le mie lacune. Come ringraziare Dio dopo una prova così dura e così terribile? Lo confesso, mi è stato difficile. Quella prova mi ha preso in toto mente, cuore, sentimenti; ho pianto tanto, ho pregato. Ho accusato anche momenti di scoraggiamento, paura di non farcela, perché dai parroci si pretende tutto, li si ritengono responsabili di tutto e di più ma quasi sempre sono lasciati poi soli con le loro responsabilità.

Vi assicuro, cari parrocchiani, quello che ho detto è vero! Dio però non tratta i suoi figli come pedine, Dio è Padre e ama i suoi figli, e non li lascia soli. E con sorpresa Dio mi ha parlato, mi ha aiutato, mi ha illuminato. Il problema sta però nel saper interpretare i suoi interventi. E mi ha parlato un giorno in modo impensabile.

Ero in archivio, è venuto da me il giovane Ambrogio, con serenità mi esprimeva gioia e mi diceva: "Signor Arciprete, sono qui per comunicarle che lascio il paese e la comunità, e vado ad Assisi, entro in convento pensando di farmi francescano".

Sorpreso, faccio qualche domanda per capire quella sua decisione. L'assicuro di accompagnarlo con le mie preghiere e gli formulo il mio augurio. Dopo un po' di mesi mi si presenta il giovane Enrico, carattere diverso, piuttosto chiuso. Con timidezza ma, nello stesso tempo, con fermezza mi comunica la sua decisione: "Entro nella congregazione dei padri somaschi perché sento la chiamata al sacerdozio". Anche qui qualche domanda. E mi confida che nella decisione lo ha seguito un padre somasco. Guarda caso questo padre, prima di entrare tra i somaschi, era stato con me qualche mese compagno e ci siamo spesse volte confrontati durante il cammino di formazione di Enrico.

E dopo si presenta un altro giovane, il giovane Giovanni e mi comunica la sua intenzione di entrare nel monastero di Praglia, come benedettino. Vocazione non certo facile, una vocazione non comune. Con lui il dialogo si fa più lungo causa la specifica vocazione. A Praglia c'era già Padre Timoteo.

Ora dopo queste belle notizie, in me però nasce una grande gioia, la gioia di tre vocazioni. Ho sempre pregato e ho sempre fatto pregare per nuove vocazioni. Ma con la gioia delle vocazioni nasce in me quasi istintivamente una riflessione: perchè le tre vocazioni dopo le tre morti ? Questi tre giovani chiamati da Dio erano anche loro in marcia quella sera e questi tre giovani chiamati ad una vita consacrata tutti del medesimo anno di nascita di nascita non solo fra di loro ma anche dei loro amici Ezio, Osvaldo, Roberto. Come mai?

Non potevo considerarlo come fatto normale, una pura coincidenza e qui nuovamente mi sono trovato in ricerca, sentivo il bisogno di interpretare il disegno di Dio. Perché la gioia dopo la prova, dopo la sofferenza? Non solo mia, ma di tre famiglie, di tutta una comunità.

Perché o Signore?

Immediatamente ho ricordato l'espressione di Tertulliano: il sangue dei martiri fonte e sorgente di nuovi cristiani. In questa precisa prova, il sangue di tre adolescenti è sorgente di nuove vocazioni. Mi dispiace che non siano presenti Padre Ambrogio e Padre Enrico e mi rivolgo direttamente a te Fra Giovanni, e ti dico: comunicalo ai tuoi amici: ricordatevi, voi siete per tutta la vostra vita siete debitori verso i vostri amici defunti, oltre che a Dio.

Ho sempre considerato la vocazione sacerdotale e di vita consacrata, come un mistero e qui ne ho avuto la conferma. Nella gioia una continua ricerca era in me. Volevo capire.

Ma un giorno come era consuetudine, voi parrochiani lo sapete, ero come tutti i giorni in confessionale, mi si presenta un padre di famiglia, lo conoscevo da sempre quando era un penitente e veniva da me ogni mese per la sua confessione. Fatta la confessione questa persona non esce dal confessionale, si ferma e mi fa una confidenza. Conoscevo già la situazione. Per anni questa persona ha vissuto quasi da prigioniero in casa, aveva la moglie praticamente inferma. Si è dedicato totalmente al servizio della moglie.

Un servizio di profondo amore, amore pronunciato davanti all'altare nel giorno del matrimonio. Una decina d'anni chiuso in casa, prigioniero per amore. Come è vero ciò che dice il cantico dei cantici: Più forte della morte è l'amore.

Quale testimonianza per le famiglie di oggi! Ma a conclusione, afferma questa persona: "Dio, nella mia vita mi dà una sberla, forte, dolorosa, un altro giorno mi dona una carezza".

Quella frase mi ha colpito, mi ha dato una risposta ad una lunga mia ricerca: Dio prova, ma Dio ama i suoi figli, e noi non dobbiamo rinunciare alla ricerca e così dopo la giornata del dolore arriverà la giornata della carezza.

Cari Padre Ambrogio, Padre Enrico, Fra Giovanni, voi siete la visibile carezza di Dio per le famiglie di Ezio, Osvaldo e Roberto, siete la carezza di Dio per la comunità di Carugate, per il vostro Arciprete che con onore vi ha accompagnato al sacerdozio.

Quanta responsabilità quindi dinanzi a Dio e a questo punto mi pare bello concludere queste riflessioni che ho fatto come parroco cercando di capire cosa ha significato quella tragedia per un sacerdote, per un parroco che vive in una parrocchia.

E vi leggo alcune espressioni di S.Paolo, (Seconda Lettera ai Corinzi) dalle letture di ieri mattina. "Sia benedetto Dio Padre misericordioso, Dio di ogni consolazione, egli ci consola in ogni tribolazione perché possiamo consolare anche noi quelli che si trovano in ogni genere di afflizione. Poiché come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbondano anche la nostra consolazione".

Cari cristiani, il cristianesimo non toglie la croce, dà la forza per affrontare la croce, questo non lo dobbiamo mai dimenticare! Per questo diciamo, aiutaci Signore a camminare sui sentieri che tu ci hai tracciato E rendici nella nostra vita messaggeri di speranza anche dopo le difficili prove.